

# Immigrati: costi e benefici tra centro e periferia

scritto da Enrico Di Pasquale, Andrea Stuppini, Chiara Tronchin | 3 Dicembre 2014

Tabella 1

Occupati stranieri in Italia, anno 2012 (pop. 15-64 anni)

	Occupati stranieri	Distribuzione %	Redditi dichiarati (milioni di euro)
Lombardia	525.009	22,6%	5.852
Lazio	306.430	13,2%	3.416
Emilia Romagna	250.461	10,8%	2.792
Veneto	248.732	10,7%	2.773
Piemonte e Val d'Aosta	207.987	9,0%	2.318
Toscana	194.695	8,4%	2.170
Campania	86.736	3,7%	967
Sicilia	69.152	3,0%	771
Liguria	67.416	2,9%	751
Marche	66.441	2,9%	741
Umbria	50.448	2,2%	562
Friuli Venezia Giulia	49.676	2,1%	554
Trentino Alto Adige	44.977	1,9%	501
Puglia	44.687	1,9%	498
Abruzzo	39.032	1,7%	435
Calabria	34.203	1,5%	381
Sardegna	25.608	1,1%	285
Basilicata	7.035	0,3%	78
Molise	4.767	0,2%	53
<b>Italia</b>	<b>2.323.492</b>	<b>100,0%</b>	<b>25.900</b>

Elaborazioni Fondazione Leone Moressa su dati Istat Rcf e Ministero delle Finanze

In un recente articolo abbiamo cercato di evidenziare come l'impatto fiscale dell'immigrazione risulti positivo anche nel nostro paese, escludendo naturalmente dall'analisi la componente irregolare (che pur produce reddito): il saldo tra entrate pubbliche (gettito fiscale e contributivo) e spesa per l'immigrazione è attivo per quasi 4 miliardi di euro. Eppure, la percezione dell'opinione pubblica sui costi indotti nel welfare dalla presenza straniera è negativa, come è quasi sempre stata nella storia delle migrazioni, e non solo in Italia. Perché?

## Gli immigrati, apparenti privilegiati del welfare

Da un lato questa percezione trova giustificazione nella presenza di abusi nell'accesso al sistema del welfare, considerati più gravi quando commessi da cittadini stranieri. Non a caso l'Unione Europea ha recentemente approvato un provvedimento che prende di mira il cosiddetto "turismo del welfare", limitando le prestazioni sociali ai primi tre mesi di permanenza in uno Stato dell'Unione, ovvero la durata del visto turistico: questo infatti è il principale canale d'accesso degli "overstayers", cioè di coloro che si trattengono nel paese ospite oltre il limite consentito.

Dall'altro lato, la percezione dei costi dell'immigrazione dipende, oltre che da abili campagne di propaganda politica, anche dalle caratteristiche specifiche delle entrate e delle uscite. Mentre il gettito fiscale e quello contributivo (con l'eccezione dell'Irpef regionale e comunale) si indirizzano a Roma, divenendo quindi formalmente meno "visibili", la spesa per il welfare e i costi sociali dell'integrazione sono sostenuti principalmente a livello locale.

## Casa, sanità e asili nido

L'esempio più caratteristico è forse quello della casa, dove le risorse pubbliche impegnate sono tuttavia modeste: circa 400 milioni l'anno tra Fondo sociale per l'affitto ed Edilizia residenziale pubblica, e, in Italia, il patrimonio di alloggi popolari pubblici (circa ottocentomila appartamenti) è uno dei più modesti d'Europa. Tuttavia, proprio perché si tratta di un bene scarso, le polemiche in questo settore sono forse le più accese ed in questi anni si sono susseguiti numerosi provvedimenti nazionali e locali per limitare l'accesso degli stranieri agli alloggi pubblici.

Questi provvedimenti sono stati spesso motivati da supposti trattamenti di favore e da numeri superiori "alle percentuali dei residenti", sorvolando sul fatto che si parte da una disuguaglianza effettiva: circa l'80% delle famiglie italiane possiede un alloggio di proprietà a fronte di circa il 20% degli stranieri. Essi risultano quindi circa la metà dei richiedenti e i dati reali di accesso ai servizi abitativi non paiono particolarmente anomali sotto un profilo di equità, se si tiene conto delle effettive condizioni di reddito, mediamente ben più basso per gli stranieri. Eppure una parte significativa dell'opinione pubblica ritiene di trovarsi di fronte ad ingiustizie nei criteri di assegnazione.

Ragionamenti analoghi si possono riscontrare nel settore degli asili nido: anche se, data l'elevata compartecipazione alla spesa richiesta agli utenti, la presenza dei bambini stranieri all'interno di questo tipo di servizio è quasi sempre inferiore alla percentuale degli stranieri residenti.

Tabella 2

Gettito fiscale e contributivo degli occupati stranieri, anno 2012  
(valori in milioni di euro)

	TOTALE GETTITO FISCALE	CONTRIBUTI PREVIDENZIALI	TOTALE ENTRATE
Lombardia	1.740	2.011	3.751
Lazio	1.016	1.174	2.189
Emilia Romagna	830	959	1.789
Veneto	824	953	1.777
Piemonte e Val d'Aosta	689	797	1.486
Toscana	645	746	1.391
Campania	287	332	620
Sicilia	229	265	494
Liguria	223	258	482
Marche	220	254	475
Umbria	167	193	360
Friuli Venezia Giulia	165	190	355
Trentino A.A.	149	172	321
Puglia	148	171	319
Abruzzo	129	150	279
Calabria	113	131	244
Sardegna	85	98	183
Basilicata	23	27	50
Molise	16	18	34
<b>Italia</b>	<b>7.700</b>	<b>8.900</b>	<b>16.600</b>

Elaborazioni Fondazione Leone Moressa su dati Istat Rcf e Ministero delle Finanze

Anche nel settore della sanità si lamenta spesso una presenza eccessiva di stranieri, soprattutto nel pronto soccorso, ma i dati complessivi confermano che l'80% della spesa sanitaria è rivolta agli anziani, con un inevitabile alleggerimento della componente straniera.

### Una prospettiva regionale

Per compensare questa diversa dimensione e poter quindi confrontare entrate e uscite a livello locale, i dati nazionali forniti dal Ministero delle Finanze sui redditi dichiarati e sull'Irpef versata dai nati all'estero sono stati riportati al numero di occupati con cittadinanza straniera (ufficialmente censiti dalla rilevazione delle forze di lavoro dell'Istat nel 2012). Successivamente sono stati stimati i valori relativi al gettito fiscale (7,7 miliardi di euro) e ai contributi previdenziali (8,9 miliardi) versati dai lavoratori stranieri. Infine, i valori nazionali sono stati ripartiti a livello territoriale in maniera proporzionale al numero di occupati stranieri per regione (sempre riferiti al 2012).

Le regioni con più occupati stranieri sono Lombardia (22,6%), Lazio (13,2%), Emilia Romagna (10,8%) e Veneto (10,7%) (Tabella 1). In queste quattro regioni, che rappresentano il 57% degli occupati stranieri, si concentrano quasi 15 dei 25,9 miliardi di euro dichiarati.

Di conseguenza, in queste regioni si concentra la maggior parte delle risorse versate allo stato dagli immigrati (9,5 miliardi di euro su un totale di 16,6) (Tabella 2). In altri termini, i lavoratori stranieri in Lombardia contribuiscono con 3,7 miliardi alle casse dello stato, quelli del Lazio con 2,2 miliardi e così via.

Questi dati, presentati a livello regionale, possono essere utili per offrire una diversa prospettiva, secondo la quale i costi sostenuti dalla pubblica amministrazione per l'utenza immigrata (sanità, scuola, abitazioni, giustizia, ecc.) sono ampiamente compensati dalle tasse pagate e dai contributi versati dagli stessi lavoratori stranieri.